

Domenica 4 gennaio 1998

4 l'Unità

LA POLITICA



Letta (Ppi) propone un nuovo settennato. L'idea bocciata, ma non si esclude un mandato transitorio

Scatta la «riscoperta» di Scalfaro

Sì alla proroga se ritardano le riforme

Dal Pds a Forza Italia nessun veto: ma è un'ipotesi prematura

ROMA. L'Italia della politica in questo inizio d'anno ha, come d'improvviso, riscoperto il Capo dello Stato. Sull'onda dei contenuti del suo discorso nell'ultima sera dell'anno, ma anche perché è concreta l'ipotesi di un incrocio tra la fine del mandato presidenziale e la quasi impossibilità a portare a termine le riforme compresa quella che prevede un nuovo meccanismo di nomina prima che Scalfaro debba lasciare il Colle. Ecco, dunque, prendere quota il dibattito su una possibile ricandidatura del presidente uscente o, piuttosto, di una proroga al suo mandato. «Ho speso la tv e mi sono chiesto: chi meglio di lui?», ha raccontato al *Messaggero* il vice segretario dei Popolari, Enrico Letta, lanciando così l'idea di uno Scalfaro che succede a se stesso. Che non è stata accolta male da esponenti dei partiti di opposizione e no, anche se sull'ipotesi di un intero settennato prevale la preferenza per una dilazione a quello che sta volgendo a termine.

Da Alleanza nazionale arriva un secco «no» alla proposta di Letta di un nuovo settennato. Nessun ostacolo, invece, viene frapposto ad una proroga per i mesi necessari al compimento del processo riformatore. «Intanto», sottolinea Domenico Fisichella, al lavoro anche nei

giorni di festa sul documento programmatico della nuova An, mi sembra davvero prematuro parlare di nomi se prima non si scioglie il nodo di chi elegge il capo dello Stato. Trovo praticabile la strada, per consentire di concludere le riforme, di una proroga di Scalfaro. Altre soluzioni, come l'ipotesi assurda di elezione provvisoria con le vecchie regole, mi sembrano solo un gran pasticcio. Il prossimo Capo dello Stato eletto, dovrà essere quello votato secondo le nuove regole, se saranno varate. D'accordo sulla possibilità di prorogare il mandato anche il coordinatore di An, Alfredo Mantovano e il capofila di An in Bicamerale, Domenico Nania. Entrambi, però, escludono ovviamente che Scalfaro possa essere il candidato della destra. «Il nuovo presidente - ha detto Mantovano - dovrà essere eletto direttamente dal popolo: per il resto sono discussioni fondate sul nulla. Se si parla di prorogare Scalfaro è un conto, altrimenti si fa solo fantapolitica». Due gli scenari proposti da Nania: «Le riforme non si fanno, il presidente si elegge con le vecchie regole. Ma perché questo si realizzi si deve verificare il trauma delle elezioni anticipate. C'è chi è interessato a mantenere l'esistente: penso allo stesso Scalfaro,

Il Polo aveva detto...

SILVIO BERLUSCONI
3 Gennaio 1995
Il governo autorevole che il capo dello Stato sta valutando (porterà all'incarico a Dini, ndr.) è «una cosa assurda e anticostituzionale, un imbroglione». E il Cavaliere definisce il cambiamento di maggioranza un «golpe bianco», anzi, un «colpo di Stato».

GIULIO MACERATINI
2 Gennaio 1996
Scalfaro sottolinea la necessità del dialogo tra le forze politiche per le riforme. Il presidente dei senatori di An giudica le sue parole «un messaggio sulla difensiva», con indirizzi politici «che si svolgono al di fuori di ogni responsabilità costituzionale».

GIANFRANCO FINI
3 Maggio 1997
«Se ne renda conto anche quella persona che sta al Quirinale, nessuno mi chiedi di chiamarla autorità, non possiamo accettare il comportamento al di fuori di ogni regola del presidente della Repubblica che non riconosce l'autorità della commissione di Bruxelles. Delle due l'una: o non conosce i parametri di Maastricht, oppure è il vero capo di questa maggioranza», dice il leader di An.

che così potrebbe essere riletto, a Prodi, a Veltroni che magari sperano che sia Rifondazione ad innescare la miccia. Il secondo scenario prevede che le riforme si facciano». E questo toglierebbe la scena a Scalfaro «perché una cosa è trovare i voti in Parlamento e un'altra è nel Paese». In questo caso prenderebbe quota nella destra una candidatura Di Pietro? «No», spiega Nania - anche perché credo che con l'elezione diretta chi fa paura parte perdente: e parlo di Di Pietro, Violante e anche del grande manovratore Scalfaro. Mentre parlano avvantaggiati uomini che emanano positività e sicurezza. Prodi, Ciampi e, a destra, Berlusconi».

Anche per Enrico La Loggia è da considerare «favorevolmente» una proroga di Scalfaro al Quirinale, in attesa che si concludano le riforme istituzionali ma «un nuovo settennato è difficile da immaginare. Forza Italia - ha spiegato il presidente dei senatori azzurri - è impegnata a completare il percorso delle riforme che prevede, tra l'altro, l'elezione diretta del Capo dello Stato entro il maggio 1999, quando scadrà il mandato del presidente. L'approvazione definitiva potrebbe non avvenire in tempo: in quel caso una proroga sarebbe da

vedere favorevolmente» per il tempo necessario. Gavino Angius, esponente del Pds, definisce «da non accantonare» la proposta di un prolungamento del mandato. Quella di Scalfaro, infatti «si sta qualificando come una grande presidenza che interpreta i sentimenti degli italiani». Mentre Alfiero Grandi (Pds) ritiene prematura la discussione anche se si sente già di escludere ogni prolungamento del mandato. Più cauto il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi per il quale «è prematuro parlarne ora e soprattutto rischia di essere inopportuno, come se si trattasse di una sorta di premio per l'ottimo successo riportato dal discorso dell'ultimo dell'anno». E tra una candidatura Scalfaro e una Di Pietro, il deputato dei Verdi Paolo Cento non avrebbe nessun dubbio nell'appoggiare la ricandidatura dell'attuale Capo dello Stato. Mentre Clemente Mastella, presidente del Ccd, afferma che «per alcuni versi questa idea non mi dispiacerebbe». Lapidario, invece, Marco Taradash che chiede ironicamente: «È il caso di organizzare subito il comitato "Scalfaro due"? No grazie!», giusto per far capire subito come la pensa.

Marcella Ciarnelli

L'intervista

Parla l'ex coordinatore di An, protagonista di pesanti attacchi a Scalfaro

Gasparri, il «bombardiere» del Quirinale: «Bel discorso Non escludo una rielezione anche con voti del Polo»

«Stavolta il messaggio di fine anno è stato umano e anche politicamente corretto. Se non ci sarà l'elezione diretta, potrebbe avere buone chances di restare sul Colle». Polemica sugli ultimi orientamenti del partito: «Attualmente vado più d'accordo con Berlusconi...».

ROMA. Onorevole Gasparri, il suo partito, Alleanza Nazionale, è sempre andato all'assalto del Quirinale e lei ha guidato la carica. Che ne pensa della proposta di ricandidare Scalfaro?

«È ancora presto per esprimersi su queste cose perché molto dipenderà anche dal sistema elettorale, se sarà ad elezione popolare o se invece il sistema non sarà riformato. Mi sembra prematura e certamente, con tutto il rispetto per Scalfaro, immagino che il Polo sia con l'elezione popolare, e sia con quella del Parlamento avrà un altro candidato. Poi se vorrà ricandidarsi dovrà fare i conti con Di Pietro».

Insomma lei di Scalfaro ne ha avuto abbastanza e proprio non ne vuol sentir parlare come presidente ricandidato.

«Le posso dire una cosa: a me quest'anno il messaggio è piaciuto molto. L'ho trovato umano e anche politicamente corretto e giusto. Dopodiché ricandidare Scalfaro presidente della Repubblica non credo che sia una cosa che il centro destra possa fare. Detto questo il giorno

che, nel '99, chiuderà il suo settennato noi voteremo per un altro candidato. E poi speriamo che si voti direttamente da parte dei cittadini. Se il centro sinistra vuole ricandidare Scalfaro ne ha tutto il diritto».

Secondo lei quali sono le ragioni che stanno dietro l'ipotesi di lanciare il nome di Scalfaro come uno dei possibili candidati alla corsa del Quirinale per il '99?

«Fisiologicamente quando si avvicina questa scadenza il presidente uscente viene sempre dato come un possibile ricandidato. Lo si disse di Pertini che pure era in età molto avanzata. Anche per Cossiga se ne parlava. Poi il fatto che la proposta parta dal Ppi c'è anche un'assonanza politica. Scalfaro viene dalla Dc, il Ppi raccoglie una parte della Dc. Inoltre io leggo la ricandidatura di Scalfaro anche come una risposta a Di Pietro che lo ha attaccato. Siccome l'ex magistrato è un aspirante Bonaparte italiano, alcuni del Ppi che non hanno gradito l'attacco, hanno replicato con un plauso a Scalfaro promuovendolo come ricandidato».

Crede che l'attuale Capo dello Stato possa essere il probabile candidato presidente di un terzo polo neocentrista e neodemocristiano?

«Potrebbe trovare consensi anche in settori cattolici del Polo. Non c'è dubbio. Però se si farà l'elezione diretta del presidente della Repubblica alla fine ci sarà il sistema bipolare con ballottaggio e Scalfaro avrà più difficoltà. In un'elezione che rimanesse appannaggio del Parlamento, Scalfaro sicuramente avrebbe più possibilità. In Parlamento potrebbe contare su altre maggioranze... Anche Violante in Parlamento potrebbe avere più consensi a destra che a sinistra. Sì, la vita è un po' strana a volte. Se Scalfaro ha più chances in un'elezione in Parlamento, Di Pietro avrebbe più possibilità di succedere in un'elezione popolare che in Parlamento dove prenderebbe dieci voti. Come vede le regole elettorali saranno importanti per mettere a punto le candidature».

Come spiega il maggior possibilismo del Polo per una ricandidatura di Scalfaro?

«Dopo il messaggio di fine anno di voci possibiliste ne troverà più di ieri perché c'è stata una critica oggettiva ad attacchi della magistratura che molti hanno letto come una difesa di alcune garanzie a sostegno di Forza Italia, ha fatto dei grandi riconoscimenti all'opposizione per l'Albania e altre cose. Io stesso le ho detto che è stato un buon messaggio e certamente non sono sospettabile di Scalfarismo. Non c'è dubbio che Scalfaro, in un'elezione parlamentare, potrebbe avere anche voti nel Polo».

Lei crede che le riforme istituzionali porteranno al Bipolarismo?

«Se c'è il presidenzialismo sicuramente. Noi siamo favorevoli alla proposta della bicamerale perché riteniamo che l'elezione del presidente da parte del popolo, al di là dei poteri, determinerà con il meccanismo del ballottaggio, così come è avvenuto per i sindaci, una tendenza inevitabile al bipolarismo».

Lei parla al plurale. Si riferisce al Polo oppure solo al suo partito? «Mi riferisco ad Alleanza Nazionale,

ma anche Forza Italia...».

Berlusconi ad un certo punto aveva dato forfait sul bipolarismo dicendo che era finito.

«L'ha detto nel momento in cui c'erano diverse tentazioni al centro. Però Berlusconi è per il bipolarismo. In ogni caso noi di An siamo per il bipolarismo. Poi in politica dipende da quello che accade. Uno può volere una cosa e ne succede un'altra».

Guardiamo ai fatti. In Parlamento An è disposta a differenziarsi anche da Berlusconi pur di sostenere il bipolarismo?

«Berlusconi è più bipolarista di noi. Per cui il problema non si porrà. Quando disse che il bipolarismo era finito era una constatazione amareggiata, mica era contenta. Poi in questa fase vado più d'accordo con Berlusconi che con il mio partito. Quindi non ho problemi».

Però Fini non nesarà contento. «Non lo so. Comunque penso che uniti ci sia la speranza di vincere. Divisi non si va da nessuna parte».

Raffaele Capitani

Mastella: «Alle europee moderati tutti uniti»

Le elezioni europee del prossimo anno potrebbero essere il momento in cui tutti i moderati si presentano uniti sotto la stessa sigla. Ad affermarlo è il presidente del Ccd Clemente Mastella nel corso di una intervista al quotidiano napoletano «Il Mattino». «Nel '98 - dice tra l'altro Mastella - occorre lavorare per costruire equilibri politici nuovi. La disomogeneità di entrambi gli schieramenti è la ragione della confusione politica». Da qui l'auspicio dell'esponente della Vela: «Dobbiamo giungere - afferma il presidente del Ccd - ad una condizione di tipo europeo dove il centro è alternativo alla sinistra democratica». «La crisi irreversibile del Polo - aggiunge ancora Mastella nel corso dell'intervista - è nota, ma il caso Di Pietro dimostra che anche il centro-sinistra vive profonde difficoltà strategiche. Noi moderati - prosegue il presidente del Ccd - dobbiamo metterci in cammino, dobbiamo guardare fuori dagli attuali confini senza avere fretta ma nemmeno pensare a storie infinite. Tutti dobbiamo metterci in discussione, anche Ccd e Cdu sono superati dentro questo processo che inizia». Il rischio che si correrebbe se questo progetto dovesse fallire è, a giudizio di Mastella, il «ripiegamento localistico». «E se così fosse, se al Nord dovesse nascere il cosiddetto partito catalano, al Sud - conclude il presidente del Ccd - potrebbe prendere forma un partito «aragonese»».

Verso una soluzione l'ennesima crisi, in arrivo una giunta con i neo-comunisti?

Sardegna, per Palomba sesta elezione

L'ex giudice è stato rieletto ieri presidente della Regione con il voto del centrosinistra e di Rifondazione

CAGLIARI. Federico Palomba è stato rieletto ieri mattina, per la sesta volta, presidente della Giunta Regionale della Sardegna. Ha ottenuto al terzo scrutinio (quando cioè bastava la maggioranza semplice) 39 voti, quelli dei partiti di centrosinistra e di Rifondazione. I tre consiglieri del partito Sardo d'Azione hanno votato per il capogruppo, dopo che avevano deciso di uscire dalla maggioranza in seguito all'accordo con i comunisti.

Il Polo aveva annunciato che non avrebbe partecipato al voto, restando in aula per non far mancare il numero legale, ma ha poi assunto posizioni diverse: i consiglieri di Forza Italia non hanno votato, mentre quelli di An e il consigliere del Cdu hanno deposto nell'urna scheda bianca.

Ex presidente del Tribunale dei Minori e responsabile, prima di esser eletto consigliere regionale nel 1994 del Dipartimento della Giustizia minorile del ministero di Grazia e Giustizia, Palomba

comprì 61 anni il prossimo 21 gennaio.

È alla sua sesta elezione consecutiva come presidente della Giunta regionale. Si era dimesso il 19 dicembre scorso mentre era in corso la discussione su una mozione di sfiducia del Polo dopo che, in sede di dichiarazione di voto, il capogruppo del Partito Sardo d'Azione e quello di Rinnovamento italiano si erano detti non soddisfatti della sua replica, annunciando la loro astensione.

Nella precedente elezione, avvenuta lo scorso 5 luglio, Palomba aveva ottenuto soltanto ventinove voti.

Dopo una e complessa trattativa, Rinnovamento italiano ha accettato di sottoscrivere un patto politico e programmatico con le altre componenti del centro, popolari, e della sinistra, Pds, Federazione Democratica (ex socialisti) e Rifondazione, accettando di far parte della giunta. Di diverso avviso i sardisti, che, forti di

quattro consiglieri regionali, potevano disporre nel precedente esecutivo di due assessori. Dietro il no dei sardisti, non ci sarebbe però tanto una questione di programmi, quanto, molto più probabilmente, un problema di poltrone. Rifondazione è un gruppo composto da quattro consiglieri, anche se nelle sue liste ne sono stati eletti altri due, e quindi difficilmente poteva avere in quantità e qualità responsabilità di governo minori di quelle dei sardisti.

Fuori i Quattro Mori, dentro i comunisti. Sembrerebbe tutta qui la soluzione di una crisi lunga e tormentata, ma in realtà dietro questo cambio di coalizione c'è anche una ragione di fondo programmatica. Diecimila miliardi in dieci anni per il lavoro e lo sviluppo, anche con il concorso dello Stato attraverso il rilancio del piano di rinascita; una conferenza regionale sull'occupazione da tenersi entro due mesi dall'inse-

diamento della nuova giunta con il coinvolgimento degli enti locali al quale dev'essere garantito un reale decentramento amministrativo. Sono questi infatti i passaggi programmatici più importanti del documento che ha consentito di sbloccare la trattativa. Nel testo ci sono anche due importanti contenuti politici: il superamento delle pregiudiziali contro l'fondazione Comunista e l'affermazione e l'accordo sul presidente, sull'esecutivo costituirà una «cerniera» per la prossima legislatura, ponendosi quindi come ponte strategico anche in vista del rinnovo del consiglio regionale del '99. Da oggi Palomba e la sua coalizione sono più forti, e si spera che siano venute meno le ragioni di una litigiosità che negli anni passati ha raggiunto livelli incredibili, bilanciati, però, da una incoerenza dell'opposizione altrettanto profonda.

Giuseppe Centore

Singolare iniziativa nel paese barbarico.

Parroco scrive a Gesù bambino «Regala un sindaco a Lula»

LULA (Nuoro). Ha scritto una lettera a Gesù Bambino per chiedere finalmente un sindaco e una amministrazione comunale per Lula, uno dei paesi dell'interno della Sardegna definiti «del malessere». L'iniziativa è del parroco del piccolo centro della Barbagia, venuto alla ribalta della cronaca per aver dato i natali a Matteo Boe, l'ex «primula rossa» del battesimo sardo catturato alcuni anni fa in Corsica e condannato per diversi sequestri, compreso quello del piccolo Farouk Kassam.

Lula è da cinque anni senza sindaco e da dieci anni non si vota. Nell'autunno scorso, infatti, per la dodicesima volta, alla scadenza dei termini, non è stata presentata alcuna lista per il rinnovo del consiglio comunale.

E così per Natale il parroco, don Pasquale Pedes, ha deciso di scrivere una lettera aperta a Gesù Bambino e in questi giorni la sta recapitando nelle abitazioni di Lula. «Sto facendo il giro delle fami-

Da domani Prodi in India e Bangladesh

Romano Prodi, parte domani per un viaggio di 5 giorni in India e Bangladesh. Prodi, che sarà accompagnato dal ministro per il commercio con l'estero Fantozzi e da una delegazione di imprenditori guidata dal presidente della Confindustria, Fossa, sarà a Nuova Delhi da domani sera a mercoledì: visiterà giovedì Madras, poi raggiungerà Dacca per la visita in Bangladesh fino a sabato. Il viaggio conclude quello che per la politica estera dell'Italia è stato l'«anno dell'Asia»: nel 1997, anche a sostegno della promozione del «sistema Italia» nel mondo, Prodi, il ministro degli esteri Dini e gli altri membri del governo hanno compiuto non meno di una trentina di missioni nel continente. Visti i buoni risultati ottenuti sul piano politico, sociati - dalla Cina all'Indonesia, dal Giappone alla Corea a Singapore - anche in accordi di collaborazione e cooperazione economica, l'Italia ripeterà quest'anno una operazione analoga per l'America Latina. Per il 1998 sono già in programma viaggi in Argentina, Brasile, Cile, Uruguay, Paraguay. Molti paesi stranieri guardano all'Italia con grande interesse per via della flessibilità del suo sistema economico, nel quale sono attive accanto alle grandi aziende quelle piccole e medie, il cui sistema è per molti un «modello». È questo, in particolare, il caso anche dell'India, grande potenza politica del continente asiatico nel cui sistema economico, accanto a settori tecnologicamente molto avanzati, ce ne sono altri ancora arretrati. Nel corso della visita di Prodi saranno firmati precordi: uno per la lotta al narcotraffico, alla criminalità organizzata e al terrorismo; una dichiarazione sul ruolo delle piccole e medie imprese dei due paesi; un accordo culturale. A New Delhi Prodi chiederà il convegno «Rapporti indiano-italiani» e inaugurerà la mostra «Torino design». Dall'India - dove convivono una estrema povertà ma anche ampie zone di grande ricchezza - al Bangladesh, paese molto fragile sia sul piano politico che su quello economico. Con un reddito pro capite di 270 dollari l'anno e 123 milioni di abitanti (il 45% vive in condizioni di povertà estrema) è una delle nazioni in via di sviluppo più arretrate.